

# 300 minatori sepolti vivi nel Messico

A pagina 3

### Più morti USA nel Vietnam che in Corea

A pagina 10

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## LA RELAZIONE DI NAPOLITANO AL COMITATO CENTRALE

# Iniziativa del PCI e confronto aperto per la riforma della scuola e dell'Università

Iniziato il dibattito — Annunciata una prossima riunione del CC per discutere i problemi della lotta contro la NATO e per il superamento dei blocchi e le questioni connesse alla preparazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai

Con una relazione del compagno Giorgio Napolitano si sono aperti ieri mattina i lavori del CC del PCI. Tema della discussione: «L'impegno del partito nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università». Napolitano ha messo in evidenza che la clamorosa vicenda delle dimissioni di Sullo e del successivo dibattito ha offerto la prova concreta che i temi della scuola, della legge universitaria dell'atteggiamento verso le lotte studentesche, costituiscono in questo momento un nodo cruciale anche ed in particolare per i loro nessi con le più brucianti questioni di indirizzo politico generale oggi sul tappeto. Dopo aver tracciato un quadro delle lotte operaie, popolari e studentesche, sviluppatesi nel corso degli ultimi mesi, il relatore ha denunciato l'esistenza di spinte repressive e di resistenze conservatrici che tendono a bloccare ogni processo di riforma. Ad esse si deve contrapporre la vigilanza democratica e una crescente pressione delle forze popolari rinnovatrici per costruire un'alternativa al centro-sinistra, attraverso la intesa di tutte le forze di sinistra ed in funzione di una politica di rinnovamento democratico.

Sulla legge universitaria

## La sinistra dc contro l'accordo tripartito

Una dura nota della « Radar » - Chiesto un dibattito aperto a tutte le forze politiche — Polemiche nel PSI

Un altro duro attacco all'accordo DC-PSI-PRI sulla legge universitaria è venuto ieri dall'interno della maggioranza governativa. La Radar, agenzia della sinistra di « Base » della DC, ha definito il compromesso come « una grossa involuzione ». Si è infatti voluto vedere « in modo statico e definitivo un accordo che, per sua natura, deve essere oggi più che mai aperto all'apporto di tutti, perché il problema universitario è una questione che coinvolge tutta l'opinione pubblica e tutte le forze politiche, e perché non è un trattato di natura diplomatica che si risolve con i problemi strutturali ». Così operando, afferma ancora la Radar, « si crea un clima di regime ». Il dibattito sulla università deve essere riaperto in sede di partito « ma soprattutto in sede parlamentare »: bisogna varare la legge « senza concedere nulla alla improvvisazione e al timore di cambiare troppo ». Dopo avere mosso critiche in particolare a quella parte dell'accordo che mantiene la struttura gerarchica nel corpo docente, l'agenzia della sinistra dc ribadisce che la riforma universitaria richiede « non solo l'impegno e l'appoggio del governo, ma anche l'impegno e l'apporto di tutta la maggioranza e di tutto il Parlamento ».

« Questa presa di posizione è tanto più significativa se messa a confronto con la dichiarazione — insieme pre-occupata e arrogante — che l'« esperto » del PSI, Orsello, ha fatto ieri dopo la riunione tenuta a palazzo Chigi, sotto la presidenza di De Martino, con Ferrari Aggradi e gli esperti della DC e del PRI, appunto sulla legge universitaria. Orsello ha approfittato dell'occasione per riproporre il tema della « delimitazione » della maggioranza, in polemica soprattutto con quella larga parte del suo partito che nutre in proposito idee diverse. « Sbaglia chi crede che la maggioranza sia disposta ad essere rovesciata o sostituita senza sostenere attivamente i punti fondamentali della legge », ha detto Orsello. Sbaglia « due volte » chi poi crede che la riforma universitaria « possa essere il terreno di sperimentazione per nuove ipotetiche maggioranze da « repubblica conciliare » ». L'esponente del PSI ha qui citato espressamente la sinistra socialista e Ton Bertoldi, « ricordando » loro che il CC socialista ha respinto la proposta Codignola per un accordo preventivo tra maggioranza e opposizione. « Gli « esperti » torneranno a incontrarsi stasera. Il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare la legge definitivamente messa a punto nella prossima settimana. Ma, come si vede, l'orizzonte è sempre più carico di nubi ».

Bisogna procedere con coraggio verso soluzioni democratiche avanzate per i problemi delle masse e del paese; verso governi aperti alle esigenze che scaturiscono dai movimenti di contestazione e di lotta e ai contributi che possono venire da tutte le forze sociali e politiche progressive. Rivendichiamo — ha detto Napolitano — la cessazione immediata degli interventi e delle occupazioni poliziesche degli Atenei. La cessazione di ogni forma di intimidazione verso i militanti del movimento giovanile e operaio, un netto rifiuto di tutte le sollecitazioni ad una politica di repressione. Rivendichiamo il pieno dispiegamento del ruolo del Parlamento, il rigoroso rispetto dei diritti e delle prerogative dell'opposizione, una libera dialettica democratica nel assemblee elettive, un aperto confronto di contenuti sulle soluzioni da elaborare per i più scottanti problemi. Riferiamo nel modo più netto il nostro impegno a indicare e a discutere linee positive di riforma in ogni campo. Napolitano ha proposto che il partito intraprenda una grande iniziativa politica e di massa sui problemi della riforma della Scuola e dell'Università e in particolare per l'affermazione del principio del diritto allo studio. Il compito del partito è di rendere partecipe la classe operaia, tutto il movimento dei lavoratori, e di contribuire per questa via, e attraverso il contatto e il confronto con gli studenti, alla crescita del movimento studentesco. « Non dobbiamo dimenticare neppure per un momento che siamo profondamente interessati, per l'avvenire di tutta la nostra lotta, a che il movimento degli studenti si consolidi e si sviluppi ». All'inizio della seduta la Direzione del partito ha comunicato che al più presto convocherà una nuova riunione del CC per discutere sulla situazione internazionale, sui problemi della lotta contro la NATO e per il superamento dei blocchi e sui problemi del movimento operaio internazionale e della preparazione della prossima Conferenza dei partiti comunisti ed operai.

A pagina 4 un ampio resoconto della relazione



**AMBASCIATORE NELLA GIUNGLA** Questa foto eccezionale, pubblicata dall'ultimo numero della rivista americana « Time », mostra un momento solenne dell'arrivo dell'ambasciatore di Cuba, Raul Valdés Vives, nella « capitale mobile » del FML, nascosta nella giungla sud-vietnamita. L'ambasciatore (superfluo dirlo) è l'uomo in camicia bianca e cravatta, al centro. Gli altri sono ufficiali e soldati dell'Esercito di liberazione. Cuba è stato il primo paese del mondo a stabilire normali e pieni rapporti diplomatici con il Fronte. Altri paesi socialisti ospitano delegazioni del Fronte nazionale di liberazione.

Alla presenza di 1512 delegati di ogni parte del paese

# IMPROVVISO ANNUNCIO A PECHINO: APERTO IL CONGRESSO DEL PARTITO

La data di inizio dei lavori non era stata preannunciata — Il Congresso precedente si era tenuto tredici anni fa — Mao Tse-dun ha tenuto il discorso d'apertura — Lin Piao ha svolto il rapporto politico



**Studenti in piazza a Roma** Centinaia di giovani, appartenenti ai principali istituti della capitale, hanno dato vita ieri a Roma ad una manifestazione, per ottenere la definizione immediata delle materie d'esame e l'attuazione di una riforma non provvisoria. Gli studenti hanno raggiunto il ministero della Pubblica Istruzione, di fronte al quale hanno sostato a lungo denunciando, con cartelli e slogan, il ritardo del governo e ribadendo il significato delle proprie rivendicazioni.

## BENZINA oggi si decide?

Ieri incontri al Ministero - Le compagnie petrolifere: « Ogni aumento ai gestori si rifletterebbe sui prezzi di vendita » - I gestori esaminano le proposte

Giornata fitta di incontri e colloqui per tentare di risolvere la vertenza che oppone i gestori delle pompe di benzina e i « grandi » del petrolio. Questi ultimi si sono limitati a fare sapere che la questione interessa direttamente il governo (Comitato interministeriale prezzi) « poiché un aumento dei compensi praticati ai gestori si riflette sui costi di distribuzione e quindi sui prezzi di vendita ».

Il governo è quindi chiamato in causa in prima persona. I due sindacati dei gestori (FIGISC e Comitato intersindacale) hanno avuto ieri incontri sia la mattina che nel pomeriggio con il Direttore generale per le fonti di energia, dott. Marinone, al Ministero dell'Industria. Nella serata di ieri i sindacati si sono riuniti per discutere le proposte avanzate.

PECHINO, 1. Il IX Congresso del Partito comunista cinese ha aperto i suoi lavori oggi a Pechino, presenti millecinquecentodieci delegati di ogni parte del paese, senza che la data fosse stata preventivamente annunciata. Il Congresso deve trarre il bilancio di dodici intensi anni di vita politica (l'VIII Congresso si era svolto alla fine del 1956) e in particolare della « rivoluzione culturale », e tracciare un programma per il futuro.

Per il momento, non è stato fornito un resoconto del discorso di Mao Tse-dun.

Lin Piao ha dedicato la parte centrale del suo rapporto alle esperienze della « rivoluzione culturale », che, lanciata nell'estate del 1965, ha superato alla fine dell'anno scorso una tappa importante con la formazione di « comitati rivoluzionari » in tutto il paese e con la dodicesima sessione allargata del Comitato centrale in questa occasione, come si ricorderà, che si è avuta l'escissione di Liu Shao-chi e che è stata decisa la convocazione del Congresso del partito.

Secondo il resoconto fornito da radio Pechino, il relatore ha anche illustrato i compiti militari del partito e ha passato in rassegna la situazione interna e internazionale. Egli ha detto che « il IX Congresso sarà un Congresso di unità e di vittoria, che eserciterà una grande influenza sul partito ».

Tra i compiti indicati dalla dodicesima sessione allargata del Comitato centrale vi era quello di realizzare una « riorganizzazione » del partito allo scopo di dare ad esso un forte carattere di avanguardia in vista della lotta contro « il nemico di classe », « i liberarsi del vecchio ed accogliere il nuovo », di escludere « rinnegati », « seguaci ostinati della via capitalista » ed « elementi estranei »; di « attingere sangue nuovo dal proletariato e soprattutto elementi avanzati, muniti di una coscienza comunista, dalle file degli operai dell'industria » e di « portare ai posti di direzione membri qualificati del partito, decisi a portare avanti la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao ».

Oggi, all'apertura del Congresso, ha detto ancora la radio cinese, i delegati hanno calorosamente applaudito Mao Tse-dun e Lin Piao, al loro apparire sulla tribuna d'onore. I due massimi dirigenti del PCC sono stati seguiti, nell'ordine, dal primo ministro Ciu En-lai, dal presidente del gruppo centrale della rivoluzione culturale, Can Foda, dal vice presidente Tung Pi-wu, dal generale Liu Po-seng, dal presidente del Congresso nazionale del popolo, Ciu Teh, dal vice-premier Cen Yun, da Chiang Cui (moglie del presidente Mao e vice-presidente del « gruppo »), da Yao Wen-yuan, membro del « gruppo » e dirigente del comitato rivoluzionario di Sinciang.

Radio Pechino ha detto che tra i congressisti figurano delegati delle fabbriche, delle imprese minerarie, dell'agricoltura e dell'Esercito popolare di liberazione. Sono presenti anche, per la prima volta, rappresentanti delle « guardie rosse ».

« Il IX Congresso del PCC guidato da Mao Tse-dun — ha detto la radio — si tiene nel momento in cui la rivoluzione culturale si accinge a realizzare una grande vittoria, nel momento in cui abbiamo realizzato condizioni sufficienti in materia di politica rivoluzionaria, ideologia e organizzazione ».

# Gravi rivelazioni CIRCOLARI SEGRETE AUTORIZZANO LA POLIZIA A SPARARE

Un'inchiesta di « Vie Nuove » - Pacciardi, quand'era ministro della Difesa, ha ancora aggravato le norme fasciste del 1932 sull'uso delle armi - Il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico si impone come esigenza di democrazia e di libertà

Gli agenti di PS, i carabinieri, i soldati in servizio di « ordine pubblico » debbono uccidere quando un funzionario, un sottufficiale, ordina di far fuoco sulla folla: e non si può mirare al cielo, un « regolamento » illegittimo prescrive anche su chi bisogna sparare. « Il fuoco dovrà essere diretto contro gli individui che appaiono più pericolosi, che incitano alla violenza e possibilmente contro i capi dei dimostranti... », novantadue lavoratori assassinati in vent'anni dalla polizia, non sono così morti per « errore », non c'è mai stata la « fatalità ». Ci sono invece regolamenti, circolari, « bozze sperimentali » che si sono sostituiti illegalmente alle leggi, al codice penale e che vengono tuttora applicate: in queste circolari « amministrative », elaborate

al vertice dei ministri dell'Interno e della Difesa, e sottratte alla vigilanza del Parlamento, sono contenute queste precise norme per uccidere.

Lo rivela, in una sua inchiesta ampia e dettagliata, il settimanale Vie Nuove nel numero che sarà in edicola domani. Viene fuori il quadro impressionante di una escalation repressiva, che ha trovato in uomini come Scelba e Pacciardi gli artefici principali e che peraltro non risulta essere mai stato modificato dai ministri che sono subentrati, compresi quelli del centro sinistra. Basti pensare che la legge in vigore, per ciò che riguarda l'uso delle armi in servizio di « ordine pubblico », risale al '32: capite nel '46, nel '50, dopo la Costituzione, le norme sono state incredibilmente peggiorate, grazie appunto a queste « circolari », che si sono sostituite illegalmente allo stesso codice penale.

Diventa più che mai di attualità quindi il tema del disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico, un tema che il PCI da tempo ha portato in Parlamento e su cui ha ingaggiato una battaglia. Un tema a cui non sono insensibili molti fra gli stessi agenti di PS, e lo dimostra la tensione, il disagio che in questi giorni si manifesta sempre più evidente nelle forze di polizia, per motivi che non hanno soltanto carattere rivendicativo o economico.

D'altra parte gli agenti del III celere di Milano con la loro clamorosa « contestazione », come abbiamo scritto nei giorni scorsi, non volevano soltanto protestare per i turni troppo gravosi, ma anche per il modo in cui erano costretti sempre a scagliarsi contro operai in sciopero. Da un lato quindi c'è il manifestarsi, almeno in certi strati della PS di orientamenti autoritari, dall'altro ci sono regolamenti ferrei che non lasciano spazio a interpretazioni.

Come abbiamo detto, in materiale le fonti giuridiche legittime sono due, l'articolo 53 del C.P. e il regio decreto del '32: vale a dire una legge fascista, creata per mantenere con la violenza l'ordine ». Ebbene i Pacciardi e gli Scelba sono riusciti a stravolgerla, a peggiorarla. Infatti nel decreto del '32 (appendice n. 25 del regolamento sul servizio territoriale di presidio) è detto: « L'uso del fuoco è riservato ai casi estremi cioè quando i ritolotti facciano essi stessi uso delle armi da fuoco o di altro mezzo di offesa che possa mettere in pericolo la truppa oppure quando abbiano commesso atti di incendio o di devastazione ». « I ritolotti estremi cioè quando i ritolotti facciano essi stessi uso delle armi da fuoco o di altro mezzo di offesa che possa mettere in pericolo la truppa oppure quando abbiano commesso atti di incendio o di devastazione ».

Questa la legge fascista Ma nel '48, il ministro della Difesa Pacciardi (uomo delle liste anticomuniste, che ha licenziato migliaia di persone e colpiti di aver preso parte alla Resistenza) con una « bozza sperimentale di regolamento » coupé il primo deciso passo verso l'escalation dell'omicidio legalizzato. Ecco alcuni articoli di questo regolamento.

Articolo 29: « Di norma per fronteggiare disturbatori disarmati le truppe impiegheranno fucili e pistole o fucili automatici ed armi similari purché messi in posizione di sparare solo colpi singoli ».

Articolo 295, comma C: « Qualora in casi di rivolta o di violenza non si potessero fare le prescritte istituzioni si procede senz'altro allo impiego della forza armata. Autolibrando e carri armati dei vari tipi sono particolarmente adatti a tale compito ».

Articolo 296: « L'ordine di aprire il fuoco deve essere impartito in forma esplicita dalle autorità civili o per esse da un funzionario di PS, o in sua assenza da un (Segue in ultima pagina)



**OGGI**

UN ALTRO vertice per la TV. I dirigenti della maggioranza debbono avere ormai i geloni e i nasi semicongelati: sono sempre fastidi, al vertice. Voi non sentirete mai dire che si sono riuniti al piano rialzato o al mezzanino, macchine frequentano le altane, si aggirano sui concionici, e noi stiamo in pensiero, anche perché c'è spesso tra loro, come è accaduto l'altro ieri, il vice segretario repubblicano ing. Saltoni, che ci è simpatico e che, da quando vive a contatto con La Malfa, soffre di capogiri. Per favore, ingegneri, non si sporga il vertice di lunedì mattina è stato convocato per decidere sulle dimissioni di Granzotto, che poi nella stessa serata il consiglio di amministrazione « vivamente rammaricato » ha accolto, non senza avere insistito col direttore della forza armata, Alessandro Scarlatti, della TV, sta cercando, secondo il bando di concorso, un « primo fagotto, con l'obbligo di secondo e terzo ». De Feo sarebbe protissimo, e in caso di bisogno potrebbe anche fare il quarto.

Fortebraccio

# Bombe e bombette

1) Un'altra bomba è esplosa a Roma, lunedì sera, dopo quella al Senato e al ministero della Pubblica Istruzione. Stavolta è esplosa al Palazzo di Giustizia. Degli attentatori non c'è ancora alcuna traccia. Infatti i manifestanti rinvenuti sul luogo a firma di una fantomatica « Internazionale anarchica, Gruppo Marius Jacob », potrebbero anche essere, come è stato rilevato da qualche giornale, un mezzo per far sviare le indagini. L'unica cosa certa, allo stato attuale, è che per Roma si aggrano degli ignoti attentatori, e che le indagini della polizia, almeno sino a questo momento, non hanno sortito alcun risultato. Ma c'è chi pretende di saperla più lunga della polizia, e si sente più questore del questore. Naturalmente il fogliaccio neofascista, Poi il Tempo, che se la prende con la « contestazione », ma anche il Messaggero, che pure vorrebbe essere un giornale serio e che ieri ha pubblicato un editoriale vergognoso per sostenere che « è certo che (questi attentatori) sia pure indirettamente lavorano contro il gioco dei comunisti ».

« Non sarà stato un comunista a buttar la bomba al Palazzo di Giustizia — scrive ancora il Messaggero — ma questa bomba servirà ai comunisti di pretesto per attaccare il centro-sinistra e la validità della coalizione, servirà a gridare ai quattro venti che con questo governo l'Italia vive nel caos con la immancabile conclusione che senza l'appoggio del PCI non si può essere governati e ordinati ». C'è una sola affermazione vera, per quel che ci riguarda, nell'editoriale del Messaggero, ed è che « mai come oggi (i comunisti) si presentano in veste moralizzatrice ». Noi vogliamo, in effetti, una moralità pubblica, un'Italia rinnovata, un paese moderno e avanzato, dove la scuola, la giustizia, gli ospedali funzionino al livello in cui devono e possono funzionare nell'anno 1969, dove tutti gli italiani abbiano un lavoro. La nostra è una politica positiva, sulla linea indicata dal Congresso di Bologna e riconfermata ieri dal Comitato centrale. Questa linea va avanti, unitariamente, con la lotta delle grandi masse operaie, contadine, studentesche, e di strati sempre più importanti dei ceti medi. E' questo che fa paura ai conservatori. E' l'avanzata di questa unità nuova di forze democratiche e popolari che vogliono impedire. Certe manifestazioni estremistiche e terroristiche rientrano perfettamente in questo loro disegno. Il Messaggero dice di non conoscere il nome degli attentatori di Roma. Nemmeno noi lo conosciamo. Ma una cosa sappiamo alla perfezione, anche per vecchia esperienza storica: ed è che fatti di questo genere favoriscono il gioco dei conservatori, e di tutte le forze interessate a che si crei, in Italia, un clima di disordine e di provocazione. E che è già avvenuto che coloro a cui queste cose giovano siano stati loro a favorirle.

2) Anche La Voce Repubblicana ha voluto far scoppiare, ieri sera, una sua bombetta. In un corsivo dal titolo L'Unità e la Rai se la prende con il nostro giornale per aver dato rilievo all'informazione — « a nonché data dall'ANSA — secondo cui il vice presidente e il direttore generale della RAI-TV sarebbero intervenuti lunedì mattina alla riunione delle segreterie della DC, del PSI e del PRI. « Tutta una scemenza », aggiunge il giornale dell'on. La Malfa, perché Paolich e il dr. Bernabei « non vi hanno invece affatto partecipato ». Ma non leggono i giornali, i redattori della Voce Repubblicana? Tanto il Popolo quanto l'Avanti! hanno scritto ieri mattina, nero su bianco, che alla riunione tra Piccoli, Ferri e Salvini « erano presenti per la RAI-TV il direttore generale Bernabei e il vice presidente Paolich » (quest'ultimo secondo l'organo socialista ha preso parte a tutta la riunione, mentre il dr. Bernabei è intervenuto solo alla seconda parte). O forse, polemizzando con l'Unità, i redattori della Voce volevano polemizzare con il Popolo e con l'Avanti!, colpevoli di aver rivelato qualcosa che doveva invece essere tenuto segreto? Segreto di Pulcinella, in ogni caso, perché tutti ormai sanno — anche i bambini — che gli affari della radio-televisione i partiti del centro-sinistra cercano di sbrigharseli in famiglia, e nel modo più scandaloso, al di fuori di ogni controllo del Parlamento. La Voce ci invita, infine, con tono a metà accorato e a metà allarmato, a « non seccare con intenzioni moralistiche ». Ci dispiace, ma non la possiamo (e non la potremo) accontentare. Per fortuna, in questa Italia dorotea-lamalfiana-terziana, c'è ancora molta gente che crede nella moralità pubblica, e si batte per affermarla. Tra gli altri, un partito comunista con circa nove milioni di voti.

ser. se.

# AVELLINO

Confronto diretto al congresso democristiano

# SULLO INASPRISCE l'attacco ai dorotei

L'ex ministro si avvicina alle posizioni di Moro — Accuse a Piccoli e Colombo — Confronto di posizioni fra l'ex ministro e De Mita sul rapporto con i comunisti — De Mita: non siamo con i dorotei, occorre un nuovo « patto costituzionale », non si può farlo senza il PCI

**Dal nostro inviato**  
 AVELLINO. I. Tra Fiorentina e Ciriaco De Mita c'è stato oggi l'atteso confronto diretto davanti al congresso della DC di Avellino. Motivi locali e motivi di partito politico nazionale sono strettamente intrecciati nei discorsi dei due rivali: l'ex ministro della Pubblica Istruzione ha ribadito — arricchendolo di nuove denunce — il suo attacco al gruppo dirigente doroteo, facendo infine capire di essere assai vicino alle posizioni di Moro e alla sua « strategia dell'attacco » nei confronti del PCI; il sottosegretario De Mita, che ha parlato immediatamente dopo, ha rilanciato la propria linea di dialogo con i comunisti, con la quale egli è uno dei « leaders » nazionali insieme a Gallo e Grillo. I discorsi si sono svolti in un'atmosfera di reciproco apprezzamento al di là del fatto obiettivo che ha portato Piccoli a farsi « diklat » contro ogni rinvio del congresso provinciale.

dove non servono più « le linee Maginot »; quando pronunciò una dichiarazione di voto per il secondo governo Leone, scatenò contro il gruppo dc; e infine, recentemente, parlò al Senato, come titolare della Pubblica Istruzione, di « aperture » al « partito comunista ». Di questo occorre quindi tenere conto. Se la maggioranza pensa solo a chiudersi, nell'immediato può anche vincere, ma i problemi che vengono risolti. Circa i problemi universitari, Sullo ha ammesso che in certi casi era ed è necessario accogliere le tesi comuniste. « Sentivo che erano più fresche di quelle di cui disponevo, che cosa dovevo dunque fare? ». Secondo l'ex ministro, accettare gli emendamenti dell'opposizione è interesse anche della maggioranza, perché essa, quando respinge proposte giuste, si distacca dal paese.

Il 19 maggio e alla formazione del governo Rumor, rivelando i motivi personali e politici che lo hanno contrapposto a Piccoli e a Colombo. Nel primo caso, candidato di Rumor alla presidenza dei deputati dc era lo stesso Piccoli; vi fu quindi una prova di forza. Sullo venne eletto con l'appoggio della sinistra e dello stesso De Mita (quest'ultimo ha confermato l'episodio, precisando che l'atteggiamento dei basisti in quella occasione, fu di votare a favore di Sullo perché il suo nome divideva i dorotei, mentre quello di Piccoli li univa).

**Maturità: entro il 15 aprile le iscrizioni**

I candidati alla maturità classica, scientifica e all'abilitazione magistrale dovranno presentare le domande di iscrizione alla prima sessione di questi esami entro il 15 aprile. Lo ha disposto il ministero della Pubblica Istruzione precisando che la norma vale sia per i candidati esteri sia per quelli interni.

**Modifiche statutarie votate dal Congresso**

Le incompatibilità decise dai braccianti. Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta

**Le incompatibilità decise dai braccianti**

Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Modifiche statutarie votate dal Congresso**

Le incompatibilità decise dai braccianti. Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta

**Le incompatibilità decise dai braccianti**

Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Modifiche statutarie votate dal Congresso**

Le incompatibilità decise dai braccianti. Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta

**Le incompatibilità decise dai braccianti**

Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Modifiche statutarie votate dal Congresso**

Le incompatibilità decise dai braccianti. Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta

**Le incompatibilità decise dai braccianti**

Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Modifiche statutarie votate dal Congresso**

Le incompatibilità decise dai braccianti. Le cariche sindacali incompatibili anche con incarichi esecutivi di partito a ogni livello - Calzelli confermato segretario generale

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta



**MANIFESTAZIONE ANTI-NATO a S. GIOVANNI VALDARNO** Domenica scorsa a San Giovanni Valdarno (Arezzo) una forte manifestazione unitaria, promossa dal PCI dal PSIUP, contro l'imperialismo e il colonialismo, per l'uscita dell'Italia dalla NATO e per il superamento dei blocchi, contro le repressioni poliziesche e i tentativi autoritari. La manifestazione si è conclusa con un discorso del compagno Pietro Ingrao, della Direzione del Partito (per il PSIUP ha parlato il segretario della Federazione di Arezzo, compagno Rossi). La giornata di domenica ha anche concluso con successo l'iniziativa, lanciata il 1° gennaio, di una sottoscrizione di un milione e 500 mila lire per l'acquisto di un tavolo operatorio ortopedico destinato ai paralitici della Guinea Bissau, in lotta contro il colonialismo portoghese sostenuto dalla NATO. — NELLA FOTO. Un aspetto della manifestazione di San Giovanni Valdarno.

# Concluso il convegno nazionale di Catania

# Agrumi: ridurre i costi colpendo la speculazione

Rivendicata la conversione e l'ammmodernamento delle colture — Espropriare la proprietà assenteista — E' possibile allargare il mercato nazionale e quello estero

# Comuni e Province chiedono la Conferenza per la difesa del suolo

**FIRENZE, 1.** Il Comitato nazionale di coordinamento del Comune e delle provincie alluvionate, eletto al termine dell'assemblea svoltasi a Firenze il 22 marzo, chiederà formalmente al governo la convocazione di una Conferenza nazionale per la difesa del suolo e la sistemazione idrogeologica, da tenersi entro il prossimo mese di giugno.

Il Comitato — composto dal Comune di Bagno a Ripoli, Biella, Capua, Cossato, Firenze, Grosseto, Isola Capo Rizzuto, Lilliano, Longarone, Messina, Modugno, Portofino, Porto Tolle, Vercelli e dalla Provincia di Ascoli Piceno, Belluno, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Novara, Rovigo, Torino, Trento, Udine, Venezia — solleciterà, inoltre, un incontro con i presidenti del Senato e della Camera e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle centrali sindacali.

Nel frattempo, la mozione approvata dal convegno sarà dibattuta in tutti i Consigli comunali e provinciali, parallelamente ad una serie di iniziative a livello locale che avranno il fine di allargare la conoscenza idrogeologica e la denuncia dei gravissimi rischi che si sono verificati, scioccando il pericolo per le popolazioni e per l'economia di quasi la metà dell'Italia.

A tal proposito è in via preparazione un convegno regionale sul bacino dell'Arno.

**Accordo PCI, PSI e PRI**

Terracina: sinistre unite per la Giunta

**Dal nostro corrispondente**

LATINA, 1. A Terracina il nuovo sindaco eletto dalle sinistre unite (PCI, PSI, PRI) è Carmelo Cordova, appartenente al gruppo repubblicano, che ha ricevuto 14 voti (5 del PRI, 4 del PCI e 5 del PSI, più 1 voto del gruppo dc) contro 12 voti andati al candidato della DC. Il Consiglio tornerà a riunirsi fra otto giorni per l'elezione della giunta.

**Dibattito sull'operazione Montedison**

L'operazione Montedison è stata il tema di una tavola rotonda promossa dal Movimento Gaetano Salvemini e che si è tenuta ieri dopo le ore 21 al ridotto del teatro Eliseo. Invitati ad alimentare il dibattito erano Ercole Bonaccini, Eugenio Peggio, Leopoldo Piccardi, Paolo Sylos Labini, Cesare Zappalà. Presedeva il sen. Ferruccio Parri. Alla vigilia di un'assemblea della società « contestata » da gruppi tenuti in agitazione dalla Confindustria, e a distanza di sei mesi da un intervento pubblico che non ha ancora prodotto alcun mutamento positivo d'indirizzo al vertice del gruppo gruppo finanziario, il dibattito ha fornito informazioni ed elementi di giudizio di grande interesse. Ne daremo ampio resoconto nella nostra edizione di domani.

**Ernesto Pucci**

**Organizzato dal «Salvemini»**

**Dibattito sull'operazione Montedison**

L'operazione Montedison è stata il tema di una tavola rotonda promossa dal Movimento Gaetano Salvemini e che si è tenuta ieri dopo le ore 21 al ridotto del teatro Eliseo. Invitati ad alimentare il dibattito erano Ercole Bonaccini, Eugenio Peggio, Leopoldo Piccardi, Paolo Sylos Labini, Cesare Zappalà. Presedeva il sen. Ferruccio Parri. Alla vigilia di un'assemblea della società « contestata » da gruppi tenuti in agitazione dalla Confindustria, e a distanza di sei mesi da un intervento pubblico che non ha ancora prodotto alcun mutamento positivo d'indirizzo al vertice del gruppo gruppo finanziario, il dibattito ha fornito informazioni ed elementi di giudizio di grande interesse. Ne daremo ampio resoconto nella nostra edizione di domani.

# Congresso della Lega di Bologna

# COOPERATIVE: UNA GRANDE FORZA CONTRO I MONOPOLI

Un programma ambizioso ma concreto della cooperazione bolognese - Oltre 6 miliardi di lire per nuove terre e trasformazioni fondiarie - Intensa attività della cooperazione edilizia e di consumo

**Dalla nostra redazione**  
 BOLOGNA, 1. Tre questioni di grande rilevanza sono state al centro del XII congresso della Federazione provinciale delle cooperative bolognesi: presenza del settore cooperativo nella battaglia contro il monopolio, la cooperazione nella società italiana; autogestione; programma di sviluppo ed estensione del movimento e quindi anche nuovo rapporto con lo Stato nella sua articolazione (enti locali, regione) e con le aziende pubbliche (partecipazione statale, municipalizzate).

Nel solo 1969 la cooperazione di consumo bolognese farà inoltre investimenti per circa 1 miliardo di lire estendendo e potenziando la sua rete attuale (circa 70 tra cooperative, consorzi e circoli, 207 punti di vendita, 70 mila soci). Altre iniziative di sviluppo non meno interessanti, infine, sono previste per l'affermazione della società italiana: autogestione; programma di sviluppo ed estensione del movimento e quindi anche nuovo rapporto con lo Stato nella sua articolazione (enti locali, regione) e con le aziende pubbliche (partecipazione statale, municipalizzate).

Situazione economica

# IL CNEL: un grave deficit di occupazione

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha concluso la discussione sulla situazione economica approvando un documento in cui riconosce nel ristagno dell'occupazione complessiva il principale aspetto negativo della situazione economica del paese e « sottolinea l'indispensabile necessità che si indirizzi al più presto alla riforma della gestione finanziaria ed economica dello Stato e accentua in particolare l'urgenza di porre allo studio l'individuazione degli strumenti operativi più idonei ». Ricordando i « pareri » espressi in merito alla disciplina del mercato del lavoro, il CNEL esprime la preoccupazione che « ogni rinvio di questa riforma venga a costituire un grave danno allo sviluppo economico del paese e alla possibilità di attuare una ponderata politica di scelta ».

**Occupazione** — Durante la trasmissione della rubrica televisiva « Cento per cento », che lunedì era dedicata ad alcuni aspetti del problema occupazionale, il prof. Gastone Miconi direttore dell'ISCO ha rilevato che « l'uscita per licenziamento dalle imprese sta raggiungendo un livello altissimo. Su mille operai se ne licenziano negli anni passati venti; oggi siamo a 42, cioè a un tasso che comincia ad avvicinarsi a quello del 1962-63, alla vigilia della crisi economica ».

**TARIFE ELETTRICHE** — Il CIPE dovrebbe esaminare oggi la politica dell'ENEL che, a sei anni dalla nazionalizzazione, pratica ancora il tipo di tariffa usata dall'ex monopolio privato: gli utenti di oltre 500 kw (grandi imprese) pagano 3,27 lire a kw mentre gli utenti industriali e agricoli fino a 30 kw di potenza (artigiani, coltivatori) pagano lo stesso kwh 24,3 lire, cioè tre volte di più. La modifica della struttura delle tariffe per categorie di utenti come misura di sviluppo economico per intere categorie di imprese medio-piccole, che sono pressoché prevalenti nei settori e nelle regioni arretrate.

# Contro una rappresaglia

# Occupata ieri la MIT di Latina

**Prosegue l'occupazione della IK di Aprilia**

LATINA, 1. Oggi è stata occupata la MIT di Latina dai 350 lavoratori dipendenti in maggioranza ragazzini. L'occupazione della fabbrica tessile è stata decisa per rispondere ad una richiesta di un membro della Commissione interna disposta dalla direzione dell'azienda per motivi sindacali. I lavoratori rivendicano inoltre la contrattazione del premio di produzione e delle qualifiche e il rimborso delle spese di trasporto.

**Dopo 10 anni la CGIL riconquista la maggioranza alla Farmitalia**

La CGIL ha riconquistato dopo dieci anni la maggioranza nelle elezioni per la CI alla Farmitalia di Torino.

Ecco i risultati preliminari (voti delle elezioni precedenti): OPERAI: CGIL voti 364, seggi 4 (31, 3); CISL voti 135, seggi 1 (16, 2); UIL voti 24, seggi 2 (24, 3). IMPIEGATI: CGIL voti 67, seggi 1 (non era presente); CISL voti 44, seggi 1 (39, 1); UIL voti 28, seggi zero (28, 1).

Lorenzo Maugeri

La strategia della NATO nei venti anni di esistenza dell'alleanza atlantica

# KISSINGER PARLA CHIARO

Lo stesso consigliere del presidente Nixon è costretto a riconoscere che all'interno dell'alleanza si sono stabiliti « rapporti unilaterali » a favore di Washington, e che « in nessun altro settore come nel campo militare la dipendenza degli europei dagli Stati Uniti è stata maggiore e così prolungata »

Esiste, è mai esistita una strategia della NATO, in senso proprio, vale a dire elaborata dagli organi istituzionali dell'alleanza e con l'effettiva partecipazione dei quindici paesi firmatari — ovvero è sempre esistita soltanto una strategia degli Stati Uniti nell'ambito della quale la NATO si è collocata solo come strumento?

La questione è dibattuta, non solo dagli osservatori esterni, ma anche all'interno della NATO, e il distacco della Francia dalla organizzazione militare del trattato atlantico — la NATO, appunto — ha fornito una prima risposta convincente, perché è stato la conseguenza della convinzione che la NATO non ha alcuna autonomia, né può averla, ma opera solo in funzione di orientamenti politici e strategici elaborati e deliberati a Washington. Scriveva nel 1965 il generale francese Beaufre che « tutta l'organizzazione di difesa » era « sotto il controllo stretto dello Stato Maggiore americano ». Questo perché è addirittura ovvio. Quel che importa è che lo Stato Maggiore USA guarda contemporaneamente all'Europa, all'Asia, e ad altre parti del mondo, persegue obiettivi di dominio mondiale, e adotta o modifica la sua strategia in base a considerazioni « offensive » nel quadro delle quali l'Europa, con la NATO, costituisce solo un caso particolare.

Ci si può chiedere dunque non quale sia stata la strategia della NATO in questi vent'anni, ma in che modo la NATO si è venuta collocando nelle diverse e successive concezioni strategiche adottate dal Pentagono dopo la fine del secondo conflitto mondiale. E' in questa direzione infatti che muove tutta la letteratura esistente sull'argomento, o almeno quella di cui si deve tener conto, non puramente propagandistica.

## Errore storico

E' ormai universalmente ammesso che la strategia americana del dopoguerra prese forma sulla base di un madornale errore storico, e di una deliberata menzogna. L'errore fu la presunzione di quello che si disse « un mito » — la « Casa Bianca » — degli Stati Uniti. Fu un errore evitabile, perché gli stessi scienziati che ebbero parte nella attuazione delle prime bombe-A avevano avvertito i dirigenti di Washington che tutte le informazioni scientifiche necessarie per tale realizzazione erano di dominio pubblico nel mondo dei ricercatori di fisica, sovietici non meno che tedeschi o italiani. I francesi, avevano, alla Casa Bianca, e predetto che l'URSS, sottratta con la vittoria all'intenso e disperato sforzo bellico, non avrebbe incontrato alcuna difficoltà nel mettersi all'opera e fare le sue bombe nucleari. Ma la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e il Pentagono decisero egualmente di trarre profitto politico dal fatto di essere giunti primi all'« atomica », e dalla speranza di poter rimanere tra i possessori in buona fede, di anni sufficiente a usarla efficacemente come minaccia e strumento di ricatto.

La menzogna deliberata fu l'affermazione da parte dei dirigenti di Washington, e di Churchill, che esisteva la minaccia di una « aggressione » sovietica in Europa occidentale. Questo non poteva essere vero in quel momento — comunque si volesse giudicare l'URSS, e Stalin che non aveva alla testa — perché l'URSS era uscita stremata dal conflitto mondiale. Non c'era alcun dubbio sul fatto che l'URSS avesse bisogno di pace, almeno per un certo numero di anni. Persino chi avesse trattato i nazisti in buona fede, i caratteri della Rivoluzione socialista, fino ad attribuirle mire di espansione militare, non poteva ignorare che in quel momento, e in quelle circostanze, tali mire non avrebbero avuto corso.

Gli americani dunque non potevano veramente credere che l'URSS minacciasse la Europa occidentale. Mentirono, a questo riguardo, e la menzogna è stata ripetuta per molti anni. Tuttavia, essi temevano veramen-

te qualche cosa. Temevano che in paesi come l'Italia e la Francia il movimento di Resistenza si trasformasse in rivoluzione socialista, come appunto avveniva in Grecia, dove USA e Gran Bretagna intervennero per soffocare il moto rivoluzionario. E per giustificare tale loro intervento, o la loro disposizione a intervenire similmente altrove, ricorsero alla finzione di definire « aggressione indiretta » ogni movimento rivoluzionario, attribuendone la responsabilità all'URSS.

## Fattore « interno »

Occorre riferirsi alla conferenza di Yalta del 1945, dove in pratica USA e Gran Bretagna si impegnarono a rispettare il preminente interesse dell'URSS nei paesi con essa confinanti, ma sostennero che l'Europa occidentale era di loro pertinenza. Essi intesero poi questo accordo nel senso che avrebbero avuto il diritto di reimporre in Europa occidentale, qualunque movimento rivoluzionario, considerando ispirato dall'URSS e quindi in violazione dell'accordo stesso. Il segretario di Stato USA Dean Acheson, parlante nel 1949 alla Commissione esteri del Senato, dichiarò che l'avvento al potere dei comunisti, in qualsiasi paese membro della Alleanza atlantica, sarebbe stato considerato come una « aggressione armata », e che sarebbe scattato il meccanismo previsto dall'articolo 5 del trattato.

Fin dall'inizio dunque il trattato atlantico ha avuto una componente « interna », cioè inerte ai rapporti tra gli USA e gli altri paesi membri, al fine di assicurare a questi paesi una direzione nell'ambito del sistema capitalistico, e subordinata a Washington. Come gli Stati Uniti, Marshall, il trattato atlantico nasceva soprattutto come strumento della restaurazione capitalistica nell'Europa occidentale. Ed è precisamente per giustificare questo fine che si « tirava » la finzione, o la « menzogna », della « minaccia » sovietica, certamente inesistente. Dall'altra parte i gruppi al potere allora nei paesi dell'Europa occidentale, troppo deboli per essere in grado di reggere, e con le forze contro la spinta antagonista di classe, non esitarono ad accettare la finzione e la menzogna, da cui dipendeva la loro esistenza.

Si potrebbe dire a questo punto che l'Unione Sovietica, che fu il motore della NATO è stata ed è quella intesa ad assicurare agli USA il controllo delle forze armate, delle basi, del potere politico e della economia degli « alleati » europei. In realtà, la NATO è stata ed è quella intesa ad assicurare agli USA il controllo delle forze armate, delle basi, del potere politico e della economia degli « alleati » europei.

Questo infatti è sempre stato e rimane il significato principale della NATO e di tutti i complessi rapporti che si sono stabiliti all'interno della alleanza in campo militare. In nessun altro settore la dipendenza degli europei dagli Stati Uniti è stata maggiore e così prolungata.

Tale risultato è stato raggiunto, evidentemente, in pieno accordo con la reale strategia della NATO: la strategia del Pentagono intesa al dominio mondiale, e che pertanto ha cominciato con l'assicurarsi il dominio dei cosiddetti « alleati ».

## Francesco Pistolese

# FRANCIA

## Gli orientamenti degli studenti del maggio rosso

# DIECI MESI DOPO

### Come il movimento fa fronte alla politica universitaria del regime gollista — La straordinaria partecipazione allo sciopero generale dell'11 marzo — Si vota negli atenei — Cosa vuole il Comitato per il rinnovamento dell'UNEF — La battaglia nei Consigli



PARIGI — Un corteo di studenti francesi durante le manifestazioni del maggio scorso.

### La tremenda sciagura nella miniera messicana di Barroteran

# « LÀ SOTTO È UN VERO INFERNO CI SONO SOLTANTO CADAVERI »

### Gravissime responsabilità dei dirigenti della società mineraria — Inviata le truppe per fronteggiare la popolazione — Nelle due « gallerie della morte » nessuno si è salvato — La disperazione dei familiari — Medici volontari accorsi da tutto il paese

## Nostro servizio

MONTERREY (Messico), 1. « Là sotto è un inferno, sono morti tutti. Non possiamo far altro che recuperare i cadaveri ». Queste parole sono state il « requiem » per i minatori messicani intrappolati a mille e cento metri di profondità, nelle viscere della « Fundidora y Acero de Monterrey ». Le ha pronunciate, tornando in superficie dopo due ore di estenuante lavoro, il capo della prima squadra di soccorso discesa nei pozzi mentre era ancora in atto l'incendio provocato, nelle gallerie due e tre, da una violenta esplosione di grisu. I minatori, periti tra le fiamme o nei crolli, o rimasti intrappolati nelle gallerie, ammonticchierono ad oltre 300, secondo un portavoce della Compagnia parastatale che gestisce la miniera. Da una stima accurata però risulta che i minatori morti sono 168. Mentre un denso fumo nero sale dalle imboccature dei pozzi, le ambulanze si fanno strada tra la folla di donne e bambini in lacrime che preme attorno ai cancelli della miniera. Sono le mogli e i figli dei minatori, tenuti a bada da una compagnia di polizia fatta affluire d'urgenza coi camion per mantenere l'ordine.

La miniera di carbone della « Fundidora y Acero de Monterrey » è proprio alle porte del paesotto di Barroteran, nello stato di Coahuila, circa 120 chilometri a sud ovest del confine col Texas. Barroteran è oggi in tutto, tutti i suoi ottomila abitanti sono stati — direttamente o indirettamente — colpiti da questa sciagura che si presenta come la più disastrosa della storia mineraria messicana.

L'esplosione del gas grisu è avvenuta questa notte, qualche ora prima della fine di uno dei quattro turni di lavoro. Nella galleria numero due si trovavano al lavoro 43 uomini del turno di notte, altri 125 erano nella numero tre; e in queste due gallerie non vi sono stati superstiti.

Oltre cento medici sono giunti alla miniera di Barroteran da ogni parte del paese, volontariamente: è stato approntato un ospedale da campo con 55 letti. Ma tutto è inutile, i letti restano vuoti e i medici inattivi perché



MONTERREY — Una squadra di soccorso all'opera nelle tragica miniera.

## Nostro servizio

### PARIGI, aprile

A che punto è il movimento studentesco francese dieci mesi dopo gli avvenimenti di maggio, come fa fronte alla politica universitaria del regime gollista, quali posizioni e gruppi politici sono presenti fra gli studenti? A Parigi a Nanterre, ma non solo nei grandi centri universitari, la domanda è attualissima, perché si è alle ultime battute delle elezioni che hanno occupato per circa un mese i 600.000 studenti universitari.

Lo sciopero generale dell'11 marzo indetto dai sindacati, le manifestazioni che si sono svolte in tutta la Francia (circa 300 mila lavoratori in corteo a Parigi) cui gli studenti hanno aderito e partecipato in modo massiccio ed organizzato, costituiscono l'altro punto di riferimento da cui muovere per rispondere alla domanda sugli orientamenti della gioventù studentesca in Francia, dieci mesi dopo gli avvenimenti di maggio.

Il nostro breve viaggio ha inizio nelle Facoltà parigine mentre cominciano a giungere i risultati delle elezioni e si configura il quadro nazionale di questa consultazione. Ne parliamo per primo con Benoit Monier, studente del secondo anno di matematica e fisica, leader dei « Comitati per il Rinnovamento dell'Unef », la tendenza animata dagli studenti comunisti e da gruppi studenteschi cattolici e socialisti che si è creata all'interno dell'Unef, in opposizione alla politica della Direzione Nazionale e del suo presidente Sauvageot.

Il punto di partenza è la constatazione che la consegna di tutti i comitati e dell'Unef, sostenuta da tutti i gruppi cosiddetti « gauchistes » a favore dell'astensione e del

boicottaggio delle elezioni, non è stata seguita dalla massa degli studenti. Sauvageot, in una intervista ripresa da tutti i giornali, aveva previsto che i votanti avrebbero raggiunto il 20% degli studenti iscritti. Risultati alla mano si vede che i votanti sono stati molti di più: sul piano nazionale il percentuale esaltata attorno al 50% ed a Parigi, centro della contestazione universitaria, è appena inferiore, circa il 45%.

Un successo indubbio, e dice Benoit Monier, della linea favorevole alla partecipazione alle elezioni sostenuta dal Comitato per il rinnovamento dell'Unef, se si tiene conto che le sue liste hanno raccolto circa il 35% di tutti i voti espressi. Ma fa vedere i ritagli di vari giornali francesi in cui si fa a gara per presentare i Comitati come una filiazione diretta ed esclusiva dei comunisti e si prevede che la sua influenza elettorale sarebbe andata ben poco al di là degli universitari comunisti. La risposta è nelle cifre: le liste dei « Comitati » hanno raccolto l'adesione di circa 100 mila studenti, mentre gli universitari iscritti all'Unione degli studenti comunisti non raggiungono i 10 mila.

Questo risultato, che ha stupito tutti i commentatori, risulta meno sorprendente quando si abbia presente il lavoro capillare ed alla base fatto per facoltà, che lo ha preparato. In appena due mesi sono stati messi in piedi circa 700 « Comitati », le liste sono state presentate in 400 Unità elettorali (su 550) in molte di esse i comunisti non sono in maggioranza e vi figurano dirigenti studenteschi cattolici, socialisti, molto noti al livello delle singole sedi universitarie. Gli studenti legati in qualche modo ad « Comitati » al momento delle elezioni sono già intorno ai 20 mila al momento in cui hanno inizio le operazioni elettorali.

Ma il mio interlocutore tiene a mettere subito in guardia, contro una visione eccessivamente ottimistica della situazione. L'altro dato che caratterizza infatti i risultati elettorali è il successo notevole riportato dalle liste moderate: circa il 60% dei voti. Queste liste, diverse da sede a sede e da facoltà a facoltà, sono accomunate dalla dichiarata volontà « apolitica » e « corporativa » di dedicare la massima riunione ad un ampio dibattito sulla RAI-TV (politica e strutture), cioè a un tema che non può restare limitato a ristretti settori di programma. Nella lettera « denuncia anche « la legittima inquietudine per i frequenti tentativi, espliciti o larvati, di sottrarre di peso e di responsabilità il lavoro della commissione ».

I gruppi dirigenti del centro-sinistra continuano frattanto frenetiche consultazioni di vertice per giungere ad un compromesso entro il 12 aprile (data in cui dovrebbe riconvocarsi il Consiglio di amministrazione della RAI-TV); un ulteriore incontro, che non sembra abbia dato risultati rilevanti, si è svolto ieri pomeriggio al Velle delle vie segrete di Montreuil. Si continua a lavorare dunque alle spalle del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Ma il mio interlocutore tiene a mettere subito in guardia, contro una visione eccessivamente ottimistica della situazione. L'altro dato che caratterizza infatti i risultati elettorali è il successo notevole riportato dalle liste moderate: circa il 60% dei voti. Queste liste, diverse da sede a sede e da facoltà a facoltà, sono accomunate dalla dichiarata volontà « apolitica » e « corporativa » di dedicare la massima riunione ad un ampio dibattito sulla RAI-TV (politica e strutture), cioè a un tema che non può restare limitato a ristretti settori di programma.

E' ora necessario dare a tutti gli studenti eletti della tendenza una linea, degli orientamenti comuni ed una preparazione specifica sui temi riguardanti le condizioni di vita e di studio all'interno delle facoltà e sulle proposte di rinnovamento dei metodi didattici, che verranno affrontate nei prossimi mesi nei Consigli paritari, studenti, professori, autorità accademiche uscite dalle elezioni.

D'altro canto bisogna creare e sostenere un movimento reale di lotta, che sappia investire la massa degli studenti, in modo da evitare il successo dei propositi e delle manovre del governo e del ministro della Pubblica Istruzione Faure, tendenti a ridurre ed esaurire la presenza politica degli studenti nelle secche delle contrattazioni corporative, dei dibattiti « tecnici », degli aggiustamenti di facciata.

Far sì, insomma, che la battaglia nei Consigli e nelle studentesche di massa, si autinnesca e si sostengano a vicenda, consentendo di rimontare gli elementi di crisi e di rifiutare le manovre della vita del movimento universitario francese dal giugno '68 fino ad oggi.

## Giulio Quercini

Contro l'autoritarismo del centro-sinistra

# Iniziativa per la riforma della RAI-TV

### ASSEMBLEA POPOLARE A FIRENZE CON PARRI — UNA LETTERA DEI SENATORI DI SINISTRA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA

Mentre tutta la stampa borghese tenta di minimizzare il grave significato politico dell'incontro al vertice realizzato l'altro ieri fra i gruppi dirigenti del centro-sinistra e i massimi esponenti della RAI-TV (i repubblicani, imbarazzatissimi, tentano perfino di negare che sia avvenuto), le forze democratiche continuano « entro e fuori il Parlamento » la loro iniziativa per imporre una immediata « discussione sulla ristrutturazione e la riforma dell'ente ».

In questa direzione sono in fase di svolgimento numerose assemblee popolari convocate dall'Arci-Arti in tutta Italia (da Milano, a Bologna, a Livorno, a Napoli) per discutere il progetto di legge di riforma elaborato da questa associazione. Il primo di questi incontri si è tenuto a Firenze, con la partecipazione del senatore Parri (presidente dell'Arci), del regista televisivo Costafaxi (fondatore dell'Associazione registi indipendenti televisivi) e di Paolucci dell'Arci. Vi hanno partecipato numerosi dirigenti provinciali dell'associazione i quali — dopo l'illustrazione delle proposte di riforma — hanno dato vita a un dibattito che può essere considerato una prima conferenza popolare delle scelte di riforma proposte.

A livello parlamentare, si segnalava invece il passo compiuto ieri dai senatori Giulia Tedesco, Ferraraccio, Salati, Raffaele Rossi del PCI, Vittorio Naldini del PSIUP e Franco Antonelli, indipendenti di sinistra. I senatori hanno inviato una lettera al presidente (DC) della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, annunciando « la ferma intenzione di dedicare la prossima riunione ad un ampio dibattito sulla RAI-TV (politica e strutture), cioè a un tema che non può restare limitato a ristretti settori di programma ».

Nella lettera « denuncia anche « la legittima inquietudine per i frequenti tentativi, espliciti o larvati, di sottrarre di peso e di responsabilità il lavoro della commissione ».

I gruppi dirigenti del centro-sinistra continuano frattanto frenetiche consultazioni di vertice per giungere ad un compromesso entro il 12 aprile (data in cui dovrebbe riconvocarsi il Consiglio di amministrazione della RAI-TV); un ulteriore incontro, che non sembra abbia dato risultati rilevanti, si è svolto ieri pomeriggio al Velle delle vie segrete di Montreuil. Si continua a lavorare dunque alle spalle del Parlamento e dell'opinione pubblica.

# 500 preti: basta con la collusione fra Chiesa e Stato in Spagna

MADRID, 1. Si apprende solo ora che circa 500 sacerdoti delle province basche hanno rivolto all'episcopato cattolico spagnolo (e, in copia, al papa) un appello per chiedere che venga ordinato lo stato di emergenza (a suo tempo imposto dal governo di Madrid e ora revocato) e che si adottino urgenti misure per realizzare la separazione tra Chiesa e Stato in Spagna.

Nella petizione si rimprovera all'episcopato di aver tacitato la nazione a una serie di eventi « questi e di » apparire timorosi di irritare il regime con la denuncia dei fatti. I vescovi sono poi esortati a ottenere che la separazione tra Stato e Chiesa, quest'ultima in Spagna, « possa liberamente proclamarsi e difendersi », ma, « i cittadini della Chiesa e dei popoli Diritti della cui rappresentanza una delle cause fondamentali dell'attuale stato di crisi ».

Dopo aver sottolineato che la dottrina della Chiesa « nei confronti della società politica, implica l'assoluta approvazione di ogni forma dittatoriale e autoritaria », i firmatari deplorano il silenzio della Chiesa e si scagliano « a scandali multi e che fa sembrare la Chiesa e stessa una struttura del potere politico. Vengono criticati gli arresti, le deportazioni, e le violenze della polizia nelle province basche ma viene condannata anche la violenza dei movimenti baschi clandestini, pur nella consapevolezza che ciò deriva dalla sistematica repressione subita da questi popoli da molti anni a questa parte. I firmatari auspicano, infine, il pieno riconoscimento della personalità del popolo basco ».

In occasione del 20° anniversario della fine della guerra civile, Franco ha rilasciato una intervista al giornale « Arriba » nella quale tenta a cedere « la scena » sull'Occidente e l'Oriente, l'URSS, il comunismo, la morale e la religione.

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIORGIO NAPOLITANO AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

L'impegno culturale, ideale e politico dei comunisti per la riforma democratica della scuola e dell'Università

Il giudizio sulla situazione politica - Anche Sullo ha confermato l'esistenza nel governo di una volontà repressiva - Accresciuta vigilanza democratica e popolare - Avvicinamento e intesa tra tutte le forze di sinistra per poter procedere con coraggio verso soluzioni democratiche avanzate - Lo stato attuale del movimento studentesco - I tre filoni dell'iniziativa del PCI per la riforma degli ordinamenti scolastici - Pieno riconoscimento dell'iniziativa autonoma degli studenti - « Non ci limiteremo a giudicare criticamente il progetto governativo e a contrapporvi le nostre proposte: ci batteremo perché nel Parlamento si confrontino apertamente le posizioni e si elaborino le soluzioni »

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

«L'impegno del PCI nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università...»

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Il padronato e le classi dominanti hanno reagito, ma il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare importanti successi, determinando fra l'altro una situazione di crisi nella Confindustria: vittoriosa conclusione della battaglia per il superamento delle «gabbie» salariali; decisivo passo avanti sulla via della riforma del sistema pensionistico e nella lotta per la sicurezza sociale; conquiste realizzate dal partito in campo sindacale.

Respingere la politica di repressione

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il problema è, ancora, quello di un'accresciuta vigilanza contro le provocazioni di qualsiasi natura, dell'adozione delle forme di lotta più efficaci, esclusivo decisamente forme di azioni tali da isolare ristrette avanguardie da più larghe masse e da prestare il fianco a provocazioni politiche e politiche. Noi, abbiamo accumulato anche nel corso di questo dopoguerra, e in particolare negli anni dello scorbuto, una ricca esperienza di lotta contro una politica di repressione violenta. Abbiamo resistito, abbiamo suscitato una mobilitazione sempre più larga di forze democratiche, noi siamo mal caduti nella trappola dello scorbuto.

Il CC assiste alla proiezione del film sull'« Apollon »

Al termine della seduta plenaria, il Comitato centrale ha assistito alla proiezione, vivamente applaudita, del film « Apollon », una fabbrica occupata da Ugo Gregorini. Era non presenti il regista e una delegazione di operai della Apollon.

La nostra piattaforma di lotta

Una scuola ancora preclusa, nei gradi superiori, alla gran massa dei giovani di origine operaia, contadina, popolare; una evasione di quasi il 25% nella stessa fascia dell'obbligo, solo il 60-65% dei ragazzi di 14 anni che giunge alla licenza e una percentuale ancora inferiore nel Mezzogiorno. Ma una scuola che ha tuttavia raggiunto, negli anni scorsi, un carattere di massa tale da far scoppiare le vecchie strutture, da richiedere un adeguamento che non è venuto neppure sul piano quantitativo. È una scuola nella quale la condizione sociale si traduce ancora in pesante selezione, che vede giungere alla frequenza unitaria il 19 e il 23 anni, ma che già fornisce più diplomati degli istituti tecnici industriali e più laureati, anche nelle discipline tecniche e scientifiche, di quanti possano esserne assorbiti con l'attuale ritmo e tipo di sviluppo economico. Nello stesso tempo cresce paurosamente il divario tra ordinamenti e insegnamenti e i mutamenti rapidissimi delle tendenze dello sviluppo produttivo e sul piano tecnologico.

Una scuola ancora preclusa, nei gradi superiori, alla gran massa dei giovani di origine operaia, contadina, popolare; una evasione di quasi il 25% nella stessa fascia dell'obbligo, solo il 60-65% dei ragazzi di 14 anni che giunge alla licenza e una percentuale ancora inferiore nel Mezzogiorno. Ma una scuola che ha tuttavia raggiunto, negli anni scorsi, un carattere di massa tale da far scoppiare le vecchie strutture, da richiedere un adeguamento che non è venuto neppure sul piano quantitativo. È una scuola nella quale la condizione sociale si traduce ancora in pesante selezione, che vede giungere alla frequenza unitaria il 19 e il 23 anni, ma che già fornisce più diplomati degli istituti tecnici industriali e più laureati, anche nelle discipline tecniche e scientifiche, di quanti possano esserne assorbiti con l'attuale ritmo e tipo di sviluppo economico. Nello stesso tempo cresce paurosamente il divario tra ordinamenti e insegnamenti e i mutamenti rapidissimi delle tendenze dello sviluppo produttivo e sul piano tecnologico.

Responsabilità di saper cogliere le condizioni nuove e immensamente più favorevoli della battaglia per la riforma della scuola: di superare decisamente limiti specialistici e settoriali; di discutere a fondo questi problemi in tutte le istanze del partito e di passare subito all'iniziativa (viene proposta che le Federazioni organizzino una larga consultazione sulle nostre indicazioni di riforma scolastica e alcune grandi campagne di lotta e soprattutto si impegnino a suscitare un grande movimento per il diritto allo studio). A un impegno crescente spinge anche l'interdetto diretto della CGIL nel campo scolastico.

Iniziativa e dibattito con gli studenti

La nostra iniziativa vuole contribuire anche allo sviluppo del movimento di gli studenti. Le debolezze, gli errori di una parte di esso derivano anche da carenze del nostro partito sul piano della presenza, del contatto con gli studenti, del confronto critico schietto con le posizioni che tra essi affiorano via via e dell'impegno ad allargare il fronte di lotta contro l'autoritarismo e per obiettivi avanzati di riforma. Di qui anche la necessità di un'azione fra i docenti universitari subalterni da quali viene in questo momento una forte spinta, fondamentale democratica e rinnovatrice. Tra gruppi qualificati di docenti di ruolo si rafforza la tendenza a un intervento combattivo per una profonda riforma dell'Università e innanzitutto per rivendicare la libertà, l'autonomia degli Atenei tuttora presidiati dalla polizia. Alcune delle preoccupazioni passate, che si voglia da parte nostra una facilitazione degli studi o che si possa in qualche modo indulgere a posizioni negative di un giusto rapporto con l'eredità culturale — possiamo e dobbiamo superarle.

Responsabilità di saper cogliere le condizioni nuove e immensamente più favorevoli della battaglia per la riforma della scuola: di superare decisamente limiti specialistici e settoriali; di discutere a fondo questi problemi in tutte le istanze del partito e di passare subito all'iniziativa (viene proposta che le Federazioni organizzino una larga consultazione sulle nostre indicazioni di riforma scolastica e alcune grandi campagne di lotta e soprattutto si impegnino a suscitare un grande movimento per il diritto allo studio). A un impegno crescente spinge anche l'interdetto diretto della CGIL nel campo scolastico.

La nostra iniziativa vuole contribuire anche allo sviluppo del movimento di gli studenti. Le debolezze, gli errori di una parte di esso derivano anche da carenze del nostro partito sul piano della presenza, del contatto con gli studenti, del confronto critico schietto con le posizioni che tra essi affiorano via via e dell'impegno ad allargare il fronte di lotta contro l'autoritarismo e per obiettivi avanzati di riforma. Di qui anche la necessità di un'azione fra i docenti universitari subalterni da quali viene in questo momento una forte spinta, fondamentale democratica e rinnovatrice. Tra gruppi qualificati di docenti di ruolo si rafforza la tendenza a un intervento combattivo per una profonda riforma dell'Università e innanzitutto per rivendicare la libertà, l'autonomia degli Atenei tuttora presidiati dalla polizia. Alcune delle preoccupazioni passate, che si voglia da parte nostra una facilitazione degli studi o che si possa in qualche modo indulgere a posizioni negative di un giusto rapporto con l'eredità culturale — possiamo e dobbiamo superarle.

Bologna: sciopero e corteo di 5 mila studenti

CHIESTA LA SCARCERAZIONE DI OTTO GIOVANI ARRESTATI DURANTE UNA MANIFESTAZIONE SINDACALE

Una folla di oltre cinque mila giovani e ragazze studentesche e di alcune migliaia di operai, si sono radunati in piazza Maggiore, sotto il palazzo della prefettura, per un corteo di protesta. Per alcuni minuti migliaia di voci hanno parlato in coro le parole d'ordine: « Libertà e compagnia » e « Fuori gli studenti e gli operai ».

Nessun corteo si è verificato in piazza Maggiore il mattino di mercoledì 2 aprile. Il corteo era stato organizzato da un gruppo di studenti universitari e di operai, che si sono radunati in piazza Maggiore, sotto il palazzo della prefettura, per un corteo di protesta. Per alcuni minuti migliaia di voci hanno parlato in coro le parole d'ordine: « Libertà e compagnia » e « Fuori gli studenti e gli operai ».

Attrezzature sanitarie e medicinali per l'FNL

Numerose offerte e adesioni di solidarietà continuano a pervenire al Comitato per l'Assistenza Sanitaria al Popolo del Vietnam (via Scavolino n. 61, 00187 Roma), per l'acquisto e l'invio al Fronte Nazionale di Liberazione di prodotti farmaceutici e attrezzature da laboratorio.

Diamo di seguito le offerte pervenute negli ultimi giorni: Gianni La Fata di Catania, L. 1000; Alfonso Copella di Torino, 10.000; UDI Provinciale di Vercelli, 30.000; prof. Nora Federici, Roma, 25.000; Zebri e Bergia, Modena, 5000; Colavita, Bologna, 5000; Egidio Ferri, Voghera, 20.000; Rosa Dei Venisette, Alessio, 1000; Francesca Giusti, Pisa, 10.000; Alma Marega, Trieste, 3000; G. Azzerboni, Firenze, 1000; Rita Viciani, S. Casciano, 10.000; Mario Catzani, Cocchio (Varese), 1000; Ernesto De Filippi, Geriate, 10.000; Eugenio Capriata, Alessandria, 10.000; Piero Polibambro, Senise, 10.000; Gaetano Pocalillo, Napoli, 10.000; Alessio Bucci, Parma, 10.000; Guido Stella, Genova, 15.000; Camera del Lavoro di Macerata, 40.000; Sezione Comunista « Massimina », Roma, 4000; prof. Antonio Casano, Roma, 15.000; Angelo Declima, Padova, 25.000; Giorgio Aifron, Genova, 20.000; Valentino Pizzo, Lubiano, 5000; Alberto Balestini, a nome di un gruppo di dipendenti della Banca Toscana di Cecina, 3500; Mario Levi, Torino, 5000; la Cooperativa PEMPA di Imola ha inviato L. 50.000; Federazione Provinciale delle Cooperative, Modena, 100.000; Giorgio Pigatti, Torino, 5000; prof. Vincenzo Russo, Roma, 10.000; Mario Montesi, Roma, 10.000; Giuliana e Alessandro Pesante, Perugia, 10.000; B. S., Borgo S. Pietro, 3000; Fabia Mencaraglia, Siena, 1500; on. Ugo Barthesaghi, Roma, 30.000; un comunista romano, 20.000; Sezione comunista « Appio Nuovo », Roma, 30.000; Alessandro e Maria Tosi, Roma, 5000; Elena e Paolo Robotti, Roma, 20.000; Giovanni Folino, a nome di un gruppo di dipendenti dell'EMPALS, ha versato lire 26.300; i lavoratori della Nettezza Urbana, riuniti in Congresso provinciale, hanno inviato L. 35.700.



Profonda spaccatura nella DC romana

Dopo le bombe contro il Senato, il ministero della P.I. e il Palazzaccio

Per il metrò a piazza Esedra

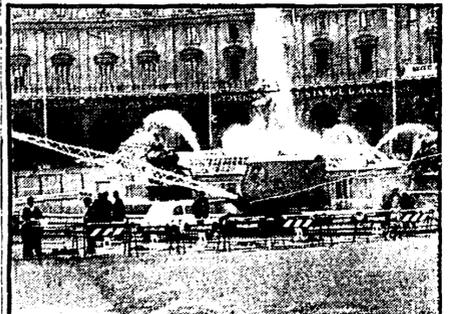
# «22» CHEDONO: la Giunta si dimetta

# Indagini a vuoto per gli attentati

# Allargano lo scavo

PCI e PSIUP chiedono la convocazione del Consiglio comunale. Una dichiarazione del compagno Della Seta: «L'elezione di Cutrufo a segretario della DC è un puntellamento del passato»

Come sempre in alto mare i questurini — Una vecchia macchina da scrivere può essere l'unica traccia — Perquisizioni e fermi in ambienti di destra — I volantini un falso per sviare le indagini?



Nuovo tentativo all'Esedra per la stazione del metrò. Presto, forse oggi stesso, inizieranno nuovi scavi esplorativi: ieri è stata completata la recinzione della zona interessata. Il traffico, per ora, non è ristretto: le auto continueranno ad avere due corridoi, uno per raggiungere via Nazionale, l'altro per girare intorno alla Fontana. Cominciata la prima fase di lavori ha messo in luce, nell'area interessata, pregevoli reperti romani. La nuova trincea, che confina con la precedente ma è spostata verso la fontana, avrà una lunghezza di dodici metri (40, la prima) ed una profondità di 4 metri. Lo scavo durerà una ventina di giorni, dai tecnici ed operai dovranno osservare numerose precauzioni. Di conseguenza, salvo possibili imprevisti, non è escluso che entro un mese possano essere prese decisioni definitive riguardo alla stazione del metrò. La zona interessata è stata recintata e sarà sorvegliata da un contingente di carabinieri. NELLA FOTO: gli operai predispongono la recinzione della zona interessata al nuovo scavo.

L'elezione di Cutrufo a segretario politico della DC romana ha provocato una netta spaccatura all'interno del partito e creato una situazione della quale il sindaco Santini non potrà non prendere atto. I ventidue membri del comitato romano che hanno votato contro Cutrufo (cioè i rappresentanti della sinistra dei faustini di Bubbico, dei giovani «messicani» e del gruppo La Morgia-Murgia) hanno ieri chiesto in un documento le dimissioni del sindaco e degli assessori rimasti in carica. «E' pregiudiziale ed indispensabile — si legge nel documento — constatare ufficialmente che la crisi capitolina si è aperta con la motivata iniziativa politica degli assessori Bubbico, Cabras e Rebecchini e di invitare il sindaco e gli assessori rimasti in carica a rassegnare le dimissioni».



L'esplosione della bomba ha infranto tutti i vetri del Palazzaccio

Nessuna traccia, nessun arresto, nessun passo avanti. Anche stavolta, come avvenuto per gli attentati al Senato e al ministero della P. I., i poliziotti sembrano quasi in alto mare nelle indagini sulla esplosione del Palazzaccio. L'altro pomeriggio contro un cancello secondario del Palazzaccio di via Ulpiano, ieri i questurini hanno ripetuto che, almeno per quanto risulta a loro, non esiste alcuna «internazionale anarcica gruppo Marx-Jacob» (volantini così firmati erano stati trovati vicino al luogo dell'attentato) e che forse i volantini costituiscono un tentativo di sviare le indagini. Inoltre gli agenti hanno compiuto perquisizioni e fermato una decina di persone, particolarmente in ambienti di estrema destra ben noti per analoghe imprese.

## Nuove manifestazioni sul tesseramento

Nuovi risultati della campagna di tesseramento vengono annunciati dalle sezioni della provincia. Fra le altre, particolarmente rimarchevoli quelle di Colledara, dove la sezione è giunta al 100 per cento, di Martellina (130 per cento), di Villanova (120 per cento), di Cervara, Cicolano e Cerreto, che sono al 100 per cento. Sul XII Congresso, sulla politica del PCI nell'attuale momento politico e sul rafforzamento organizzativo del partito si svolgono nei prossimi giorni numerose manifestazioni. Di queste, particolare rilievo assume l'assemblea popolare che avrà luogo giovedì alle ore 18 presso la sezione Tuscolano, nel corso della quale parlerà Renzo Trivelli, segretario della federazione; la manifestazione di zona che avrà luogo a Roma con la presenza di Arturo Colombi, presidente della CCC, per l'inaugurazione della casa del popolo e per la conclusione del tesseramento per il quale serve l'impegno in tutte le sezioni; la manifestazione di Fiano, che avrà al centro il lancio della sottoscrizione popolare per la costruzione di una nuova casa del popolo. Anche a Fiano è in pieno sviluppo il lavoro del tesseramento e del reclutamento.

Mercoledì prossimo paralizzate dalle 12 in poi le fabbriche di Roma e provincia

# Scioperano i metallurgici Apollon: Pasqua in piazza

La manifestazione dei metalmeccanici a sostegno della battaglia della SACET - I lavoratori dello stabilimento grafico si raduneranno domenica a piazza Venezia dalle 10 alle 12 - Successo della lotta all'Alce - Bloccato per due ore il San Giacomo per protestare contro un provvedimento antisciopero

**Dibattiti unitari sulla crisi capitolina**

Stasera alle ore 17, nei locali di Via Varesio 3 (Piazza Ragusa) avrà luogo il secondo dibattito sulla crisi della giunta capitolina indetto dalla Sezione comunista ATAC e dal Nas ATAC del PSI. Parleranno per il PCI Pietro Della Seta e per il PSI l'assessore Sergio Di Segni.

**Sciopero alla Centrale**

Da oggi e per tre giorni, sino alla mezzanotte di venerdì, scarseggerà il latte. I 1300 lavoratori della Centrale scendono infatti in sciopero nel quadro della lotta nazionale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

**Fiocco rosa in casa D'Agostini**

Il compagno D'Agostini, recluso padre di una bella bambina, Francesca. A Fabrizio, a sua moglie, compagna Marina, alla sorellina, le più affettuosi felicitazioni della redazione. A Francesca, «benvenuta».

Sciopero generale dei metalmeccanici di Roma e provincia. Mercoledì prossimo, a partire dalle 12 in poi, gli operai delle imprese metalmeccaniche abbandoneranno il lavoro a sostegno della lotta dei dipendenti della SACET, per dare una prima risposta a quella parte del padronato che, prestando dalle rivendicazioni operative, crede di poter risolvere le vertenze con atteggiamenti di non negoziato. La lotta è stata proclamata unitariamente dai sindacati provinciali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL; la preparazione negli stabilimenti, nel corso della settimana, è stata curata dai comitati di fabbrica.

**Hanno pensato ad un delitto**

## Muore accanto alla cassaforte aperta

Il «giallo» risolto dai medici - Il gioielliere era stato stroncato da un infarto

Hanno pensato subito ad un delitto per un certo fatto: gli elementi per pensarci furono, ormai, molto evidenti nella sua galleria, accanto alla cassaforte aperta. Sono ancora i poliziotti carabinieri e per qualche tempo le indagini hanno assunto un ritmo affannoso. Poi i medici hanno risolto il «giallo»: il gioielliere, 40 anni, spazzato prima di giungere in ospedale, era stato stroncato da un infarto. L'uomo gestiva una gioielleria in via Prentese 30, ieri pomeriggio, un passante si è accorto che il titolare era stato colpito da un infarto e, cadendo, aveva urtato le ferite al volto.

**Nuova perizia**

**Daniela torna in libertà?**

Prima dell'arresto bisogna provare che sia proprio Daniela. Grazie a questa affermazione contenuta in una sentenza del 1964 della Corte costituzionale, il processo a carico di Daniela Ripetti, la stellina ex-falanga del cantante Astor Piazzolla, è stato rinviato a nuovo rito. Gli avvocati difensori si sono infatti appellati a questa sentenza nel corso del processo contro i tre giovani davanti alla seconda sezione penale della Corte d'appello di Roma e la corte ha ordinato una nuova indagine peritale. Daniela potrà tornare in libertà, sia pure provvisoriamente. Daniela Ripetti era stata condannata a due anni di reclusione perché trovata in possesso di 0,44 grammi di hashish, i due olandesi invece a tre anni perché avevano con loro ben sette chili di droga. NELLA FOTO: Daniela Ripetti.

**Una denuncia**

**Picchiata dal padre di Rita**

Il padre di Rita Favone avrebbe malmenato un'amica. Così risulta dalle dichiarazioni fatte dalla signora Emilia Scognigro di 33 anni, abitante in via Fosco dell'Annunziata 51, presso Campano, agli agenti del posto di polizia dell'ospedale S. Giovanni dove si era recata, appunto, per farsi medicare alcune contusioni. La Scognigro, che conosce Rita Favone da diversi anni e si incontra con lei periodicamente avrebbe riferito di trascorrere le ferie pasquali con l'amica. Da qui il litigio, le percosse e addirittura le minacce con una pistola che pare però fosse solo un giocattolo. La polizia non ha rintracciato a Roma il Favone ed è stata quindi interessata alle ricerche della questura di Torino, città in cui il padre della cantante risiede. NELLA FOTO: Giovanni Favone.

In questi giorni i documenti

## In vigore nuove tessere dell'INAM

Da ieri l'INAM sta effettuando una serie di ricognizioni riguardanti tutti i titolari del diritto alle prestazioni assicurative. I lavoratori occupati in attività di commercio, credito, industria, apprendisti, lavoratori a domicilio categoria A, addetti ai giornali, dipendenti da partiti politici e associazioni sindacali, familiari di lavoratori emigrati alle dipendenze di ditte italiane, istruttori dei cantieri di lavoro e rimborsamenti dovranno fornire all'azienda presso cui sono occupati entro il 30 di questo mese, tutti i particolari necessari per la compilazione dell'apposito modulo in base al quale sarà emessa la nuova tessera. Questa potrà essere ritirata presso l'azienda stessa da cui il lavoratore dipende.

## piccola cronaca

**Il giorno**  
Oggi, mercoledì 2 aprile (92.27), Oronotario: Francesco.

**Cifre della città**  
Ieri: sono nati 72 maschi e 71 femmine. Nati morti: 2. Sono morti: 31 maschi e 27 femmine dei quali 7 morti del sette anni. Matrimoni: 36.

**Mostra**  
«24 pittori non finalizzati» espongono fino a 9 aprile presso l'Istituto Italo-Latino Americano in piazza G. Marconi, al 12. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

**Ringraziamento**  
La famiglia De Noya ringrazia le federazioni del PCI e del PSUP, l'Unità, la Camera del Lavoro, di tutta la città, e quanti, hanno manifestato il loro cordoglio per la scomparsa di Carlo De Noya.

**Lutti**  
E scomparso la signora Caterina Stronati. In questo momento di dolore giungono alle famiglie, ai genitori, prof. Marco Stronati, dott. Luigi Stronati e dott. Bruno Panizza le cordiali condoglianze della nostra redazione.

**Segretari e COLLETTIVI**  
«QUESTA SERA ALLE ORE 18 IN FEDERAZIONE SONO CONVOCATI I SEGRETARI DI CIRCOLO E COLLETTIVI».





Saggi

La « battaglia di Chicago » nei giorni della Convenzione democratica nel racconto di Mailer

Rapporto su violenza e dissenso negli USA

Un migliaio di dimostranti feriti o intossicati dai gas lacrimogeni, seicentocinquanta arresti, centocinquanta poliziotti o militi della guardia nazionale a loro volta feriti: questo il bilancio immediato delle lotte di strada tra cittadini — in gran parte ragazzi e ragazze hippies (capelloni) — e « forze dell'ordine » durante i giorni della Convenzione del partito democratico a Chicago, nei giorni dal 25 al 29 agosto 1968.

A suo tempo la stampa di tutto il mondo si occupò con larghezza di questi avvenimenti: ora l'editore Mondadori pubblica due libri che, sotto un diverso punto di vista, ce ne forniscono un quadro esatto e drammatico: Dissenso politico e violenza (pagine 356, L. 1.500), e Miami e l'assedio di Chicago di Norman Mailer (pagg. 274, lire 2.500). Il primo è il testo del rapporto preparato da un'ampia commissione di esperti, per iniziativa dell'avvocato Daniel Walker, sul rispettivo comportamento dei dimostranti e della polizia; il secondo è il servizio del noto scrittore Norman Mailer, testimone e partecipante degli eventi di quella settimana.

Il rapporto Walker, compilato sulla base di centinaia di testimonianze e di documenti, fa emergere, malgrado il tono volutamente « obiettivo », le gravissime responsabilità della polizia e della Guardia Nazionale; ma soprattutto della massima autorità politica responsabile, secondo le leggi americane, dell'ordine pubblico cittadino: il sindaco Daley. Durante i disordini nei ghetti negri seguiti all'assassinio di Martin Luther King, Daley aveva testualmente incitato la polizia a « sparare per uccidere gli incendiari e sparare per mutilare gli sciacalli », ed era persino giunto a rimproverare il capo della polizia per non averlo seguito in questa folia omicida. Rifiutandosi di concedere ai ragazzi (poco più di cinquemila, del resto) convenuti polemicamente a Chicago per il loro Festival della vita, da contrapporre a quell'altro « festival », ma della morte, che era il Congresso del partito di Johnson e della guerra nel Vietnam, un parco ove dormire, automaticamente Daley creò le condizioni per la violenza, che infatti, almeno da principio, insorse al momento in cui i poliziotti sembrarono con la forza il Parco Lincoln. Se si tiene presente che le forze dell'ordine mobilitate ammontavano a ventiquattromila tra agenti e soldati, mentre i « contestatori » giovani e meno giovani, non superavano una decina di migliaia, e non agirono del resto mai tutti insieme, appare evidente che la « violenza » fu in larga parte provocata dall'alto; e che i lanci di pietre, di bottiglie, di altri oggetti contundenti, e le altre varie forme di protesta da parte dei dimostranti, non furono che una conseguenza di questo comportamento poliziesco.

A Walker e ai suoi collaboratori sta a cuore soprattutto questo: dimostrare cioè, in uno spirito « liberale », che vi sono mezzi più efficaci e meno drammatici per tutelare l'ordine pubblico e per « marginalizzare » la protesta politica di strada. Anche se dotato di buon senso, e persino di buona volontà, il suo discorso appare tuttavia notevolmente astratto: sembra cioè non tener conto del fatto che in misura sempre più larga la violenza è insita nel sistema del dominio borghese, ed è destinata ad accrescersi sempre più via via che questo dominio si sviluppa e si espande come dominio totalitario su tutte le forme di vita anche individuali e « private ». Che oggi la violenza caratterizzi proprio quella Mecca del capitalismo che è costituita dagli Stati Uniti, lungi dall'essere un fatto casuale, o da spiegare con particolarità dello sviluppo storico di quel paese, non è che la conferma del carattere sempre più repressivo del sistema capitalistico, via via che maturano le condizioni — e la necessità — di un suo storico, definitivo, superamento.

Sotto questo profilo le testimonianze del « Rapporto » e quelle di Mailer offrono una chiave di lettura ben diversa. Intanto ci dicono che, entro certi limiti, possono gli cittadini, in gran parte ragazzi e ragazze meno che ventenni, del tutto fermi e animati semmai da intenzioni non-violente, senza alcuna organizzazione e

persino senza leaders formati, possono resistere e contrattaccare per giorni e giorni, paralizzando il centro di una città di oltre cinque milioni di abitanti, rompendo, aggirando, sconvolgendo gli schieramenti polizieschi, guadagnandosi la simpatia di una larga parte dei cittadini, trovando, al limite, l'appoggio della stessa stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, o almeno di gran parte di essi. L'esperienza di Chicago ripete abbastanza da vicino — pur nella diversità profonda delle situazioni e del quadro generale — quella della Parigi del maggio 1968.

E, come a Parigi, colpisce la fantasia inventiva dei dimostranti: dalle « trovate » satiriche, quali la presentazione simbolica, come « candidato alla presidenza », di un maiale, alla continua invenzione di parole d'ordine collettive, alle intuizioni « politiche » immediate, quale, ad esempio, l'appello ai delegati della Convenzione che non fossero ostili alle manifestazioni, di accendere le luci nelle loro stanze d'albergo; episodio questo che, nella prosa di Mailer, assume un ricco significato emotivo, appare come uno di quei momenti di distensione e di felicità collettiva che sono propri dell'esperienza rivoluzionaria.

Anzi, quest'ultimo aspetto va fortemente sottolineato: alla tetraggine, ai conformi-

smo, alle grigie mene dei politici della Convenzione, riprodotti e amplificati — quali componenti di un costume — nell'immagine speculare dei poliziotti e dei soldati armati di tutto punto contro poche migliaia di ragazzi si contrappone la sostanziale allegria di questi ultimi, i loro canti, i loro falò, i loro abiti variopinti, le forme sempre nuove di lotta che scaturivano nel corso dell'azione di protesta. Leggiamo, in Mailer: « Dopo, i dimostranti sarebbero stati felici di essere stati mantenuti sotto gli occhi del pubblico, sarebbero stati felici di aver spinto e pungolato, irritato e provocato gli sbirri in tutti quei giorni con lanci di sassi e di bottiglie e grida di "porco", sino in indurli a caricare con cieca rabbia e a insegnare la loro reazione nell'unico punto della città... dove potevano radunarsi attori, spettatori e telecamere ».

Questo senso vivo di felicità nella lotta traspare persino dal rapporto Walker, e rende ancora più spregevole il comportamento della polizia: la morte, appunto, contro la vita. E diventa allora addirittura simbolico il fatto che con i ragazzi, con la vita, con l'allegria, fossero mescolati, nei giorni di Chicago, i più appassionati e vitali tra gli scrittori americani: da Allen Ginsberg a William Burroughs a Norman Mailer.

Mario Spinella



Letteratura

Lettere editoriali di Roberto Bazlen

Scrittore di nascosto

Un uomo che ha avuto molti, e non ancora riconosciuti, meriti — Fra un anno usciranno i suoi quaderni, le sue poesie e un frammento di romanzo - Ritratti d'autore

L'intelligenza non mancò mai a Roberto Bazlen, di cui la casa editrice Adelphi ha da pochi mesi dato saggi delle sue Lettere Editoriali (Adelphi, 1968) presentate da Sergio Solmi in forma disarticolata e rispettosa, ad onore d'un uomo che durante la vita evitava in ogni ambiente di pubblicità, temendo pubblicità e

conseguente auto-compiacimento. Perché infatti Roberto Bazlen, detto Bobi dagli amici, pur dedicando la sua vita e il suo lavoro all'impegno culturale del mestiere di consulenza editoriale (lavorava per la Einaudi, poi per la Adelphi, di cui fu uno dei creatori, ciò almeno in senso ideologico), in segreto scrive-

va ed aveva anche per questo ancor più fortemente sviluppato le opinioni che in questo elegante libretto vengono presentate. Le lettere, scritte per motivi professionali di consiglio, appoggio, e chiarimento di ideologia critico-editoriale, assumono un tono spigliato e franco, e anche intimo, e non sono soltanto informazione distaccata o obbiettiva, ad uso d'editore. Il tono delle lettere ricorda lo stesso tono usato modestamente ma con sferzantezza molto « opinativa » da Bobi con i suoi amici, di cui egli era a volte preziosa guida di coscienza pur senza darsene le arie o avvedone la pretesa. Molti sono stati i giovani, oggi adulti per merito anche del Bazlen, che ricordano le lotte intellettuali sostenute con lui nella conversazione, e di come in senso del tutto positivo egli guidasse e appoggiasse le loro intelligenze troppo solitarie, con una dedizione assolutamente eccezionale.

Identica è la dedizione espressa in queste lettere invece professionali: e colpisce anche la scelta delle « scelt » dei suggerimenti: a « rivedere » oggi tutti furono gli autori proposti dal Bazlen, e con quella sottile democrazia egli proponeva autori notissimi all'estero quanto quelli ignoti, e di come abbia proficacemente previsto nella critica e nei suggerimenti, alcuni futuri successi editoriali, fa centro soprattutto questa sua abilità a distaccarsi dall'opinione comune, dalla, anche se intellettualissima, banale e poco autentica informazione letteraria. Pungenti sono tutti i suoi ritratti d'autore, e allo stesso tempo s'infila una umanità inaspettatamente umoristica davvero autentica, nel discutere dei libri e dei loro creatori o personaggi.

Georges Bataille, Maurice Blanchot, John Cage, Paul Goodman, Robert Musil, Alain Robbe-Grillet, sono tra gli autori proposti, per gli anni 1950-1965 che, grosso modo, vengono coperti da queste lettere. Questa inusuale pensosità sta dovuta al fatto che il Bazlen era per metà triestino, e svizzero-tedesco nell'altra, e che perciò egli conosceva le lingue meglio di ogni altro avendo anche molto viaggiato e analizzato di-

littà culturali contemporanee, in modo anche a poco particolare data la sua non del tutto precisa appartenenza ad una società o all'altra. Che poi il tono così acutamente analitico da sferzante a volte si tramuti nel libro in esasperazione di particolare specie, è fatto che non può venir negato: ma pensiamo che questo suo, per esempio, leggero disprezzo della mentalità italiana, che a lui appariva carnale e senza spirito o capacità di sublimazione oltre che inconscia — cioè a volte rozza e banale — sia dovuta anche all'isolamento in cui viveva l'autore; un isolamento pesante anche se voluto da lui.

Dunque per pudore o ritegno od altre particolari ragioni il Bobi non desiderava pubblicare i propri scritti in vita; ora la casa editrice Adelphi intende stampare, fra un anno, i seguenti scritti: quaderni di appunti, poesie, frammento di romanzo. Non soltanto gli amici attendono impazientemente che escano questi testi: tutto un pubblico è bene che ne conosca e conosca i particolari ed anche educativi valori.

Amelia Rosselli

Un volume di documenti a cura di Arnaldo Silvestrini

Pietro Leopoldo: al servizio dei « lumi » spie e polizia

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana per un quarto di secolo (dal 1765 al 1790), poi Imperatore (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in Boemia (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura



Rassegna internazionale

Gli europei a Washington

Che cosa è emerso dagli incontri che il presidente americano Nixon ha avuto con molti governanti europei in occasione dei funerali di Eisenhower? Le notizie, le voci, le indiscrezioni non sono molte...

Insieme, nell'ambito della influenza degli Stati Uniti, cosa che si realizza egualmente attraverso la NATO...

Stella Rossa commenta la nota sovietica alla Cina

Nuove aspre polemiche contro i dirigenti cinesi

La «Komsomolskaja Pravda» attacca la stampa cecoslovacca accusandola di aver preparato le manifestazioni nazionalistiche dei giorni scorsi

Dalla nostra redazione MOSCA, 1. Il primo commento di stampa alla dichiarazione governativa di sabato contenente la proposta di trattative sovietico-cinesi è uscito stamane su Stella Rossa...

Washington

Rumor a colloquio con Nixon

WASHINGTON, 1. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, on. Mariano Rumor, è stato ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente degli Stati Uniti, Nixon...

politica della fermezza e della coerenza», afferma che «i soldati cinesi marini dell'URSS sono unanimi nell'approvare la politica estera del governo sovietico».



SAIGON - Una imboscata nei pressi della capitale: i reparti del Fronte si sono sganciati, sul campo restano i caduti USA

Il prezzo dell'aggressione PIÙ MORTI USA NEL VIETNAM CHE IN COREA

SAIGON, 1. Le perdite americane nel Vietnam hanno superato quelle della guerra di Corea (ufficialmente 33.029 morti in combattimento)...

DALLA 1ª ufficiale o sottufficiale dei carabinieri... un comandante di reparto può senz'altro dopo rapida e serena valutazione della situazione dare ordine di aprire il fuoco...

Il che vuol dire che, in qualunque momento, l'esercito può essere schierato contro i manifestanti...

Algeri Identità di vedute tra URSS e Algeria

ALGERI, 1. Il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS Nikolaj Podgorni, ha concluso oggi la sua visita ufficiale di sei giorni in Algeria...

SIRIA Atassi rieletto segretario del Baas

IL CAIRO, 1. La riunione a livello di ambasciatori delle quattro grandi potenze per discutere a crisi medio-orientale si aprirà forse giovedì prossimo...

Belgrado La stampa polemizza con i sovietici sulla Cina

BELGRADO, 1. Continua la polemica della stampa jugoslava nei confronti del giornale sovietico che vengono date dai giornali dell'URSS al nodo con cui questo paese presenta e commenta il conflitto di frontiera cino-sovietico...

Da Nenni l'ambasciatore dell'URSS

Il ministro degli Esteri, on. Pietro Nenni, ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS, Nikita Ryzhov...

IL SENATO CONTRO DE GAULLE: votare «no» al referendum

Il presidente della Camera alta dichiara che essa «non firmerà il proprio decreto di morte» - Waldeck Rochet: «Una decisiva battaglia politica»

Grecko in visita in Cecoslovacchia

PRAGA, 1. Il ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrej Grecko, è giunto ieri improvvisamente in Cecoslovacchia...

La delegazione del PCI al XV congresso del PC finlandese

Da: 3 a 6 aprile si tiene a Helsinki il XV Congresso del Partito comunista finlandese...

Scontri nel Pakistan tra operai e soldati

KARACI, 1. I militari pakistani, incaricati di imporre al paese la legge marziale, hanno ucciso sabato scorso - lo si apprende da solo oggi - un discente sindacale e ne hanno feriti altri cinque...

Progetto svedese contro i «test» nucleari sotterranei

GINEVRA, 1. Il delegato svedese alla conferenza per il disarmo, Alva Myrdal, ha presentato oggi un progetto di trattato per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee...

Administrative notice for 'L'UNITA' newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.